

30 GENNAIO 2017

**POLITICA » I DEM IN FRIULI**

di Mattia Pertoldi UDINE Renziani e anti-renziani. Acceleratori del voto e refrattari al ritorno alle urne. Fedeli alleati dell'ex premier o nostalgici dalemiani che accusano il partito di aver perso quel ruolo di defensor fidei della sinistra e della classe operaia. Sono tante le anime di un Pd dove, per la prima volta davvero, si sente odore di scissione e i problemi travalicano il Grande Raccordo Anulare per sbarcare, con tutta la loro forza, in Fvg disegnando un partito diviso in correnti. Non è una novità, si dirà, per chi conosce il mondo dem, e la spaccatura, anche a queste latitudini, è evidente sin dai mesi della campagna referendaria. Adesso, però, c'è qualcosa di nuovo sotto il sole perché, come accade ogni volta che una legislatura si avvicina alla fine, lo scontro vive di un'intensità nuova e rafforzata. Il Pd del Fvg è una galassia in cui le stelle principali, comunque, brillano ancora nel firmamento che fa riferimento all'ex sindaco di Firenze a caccia di un'immediata rivincita elettorale. Con Renzi, senza se e senza ma, ci sono infatti il capogruppo alla Camera Ettore Rosato e la presidente della Regione – nonché vicesegretaria dem – Debora Serracchiani che, non per niente, immediatamente dopo la sentenza della Consulta, si sono allineati alla posizione dell'ex premier: cercare una sintesi veloce in Parlamento sul Mattarellum oppure andare a votare il prima possibile (leggasi a giugno, magari anche ad aprile). Non solo, però, perché Serracchiani, sabato, è stata perfino più dura del suo segretario nell'apostrofare l'avventura a sinistra avviata da Massimo D'Alema. E se è molto probabile – anche se non scontato – che siano loro due a occupare le caselle di capilista nei due collegi friulani per la Camera, nel novero degli alleati di Renzi a Nordest vanno inseriti anche gli onorevoli Paolo Coppola – uno che ritiene come più resti in piedi questo Governo più si faccia il gioco di Beppe Grillo –, il pordenonese Giorgio Zanin e, con ogni probabilità, anche Alessandro Maran. Un gruppetto "pesante" al di là del quale, però, cominciano i distinguo. Sabato a Roma, ad esempio, ad ascoltare (interessato) D'Alema c'era Carlo Pegorer, il principale esponente della minoranza Pd in Fvg, e su queste posizioni dovrebbe allinearsi anche Gianna Malisani, donna più ancorata alla sinistra che al centro. E se Lodovico Sonogo gioca, come accaduto spesso, su due tavoli – schierandosi per il Sì al referendum, ma adesso attaccando i compagni di partito che chiedono il voto –, l'animo renziano non appartiene sicuramente a Francesco Russo, per il quale tra l'altro le urne in primavera sarebbero deleterie, a Giorgio Brandolin, uno che nell'Isontino può ancora fare il pieno di preferenze, e a Laura Fasiolo che alcuni mondi di sinistra vedono sempre come la candidata ideale del centrosinistra alle Comunali di Gorizia. Fino a questo momento – Serracchiani a parte – sono stati presi in considerazione soltanto i parlamentari, ma scendendo a livello di Consiglio regionale e di segreterie locali le incognite non sono certamente di minore impatto. Difficile, per non dire impossibile, ad esempio, che uno come Mauro Travanut non ascolti, quantomeno, le sirene del "Consenso" dalemiano, così come resta da capire come si muoverà il segretario provinciale di Udine Massimiliano Pozzo – più vicino alle posizioni di Pegorer che della maggioranza del Pd – oppure Silvana Cremaschi. C'è curiosità, infine, anche nell'attendere le eventuali mosse di quegli esponenti che attualmente sono parte integrante, e allineata con i vertici, della maggioranza regionale, ma che arrivando da realtà veramente progressiste potrebbero non trovarsi più a loro agio in un Pd totalmente renziano. Un nome? Ne facciamo due a titolo esemplificativo: Cristiano Shaurli e Vincenzo Martines.

**SERRACCHIANI E COPPOLA**

UDINE Ha le sembianze di una "bacchetta" quella che Debora Serracchiani ha rivolto, ieri, al deputato udinese Paolo Coppola. La presidente, infatti, pur non nominando mai l'ex assessore ha dedicato ieri una lunga serie di frasi a difesa del personale della Regione finito al centro delle "accuse" dell'onorevole che lo aveva indicato come una delle principali motivazioni per cui le riforme della giunta non sono ancora entrate a pieno regime. «Nel corso di questi quattro anni – ha detto la presidente – ho potuto apprezzare la qualità, la professionalità e l'attaccamento del personale regionale all'Ente. Un orgoglio di appartenenza che si unisce a indiscutibili capacità e al desiderio di progredire e migliorare se stessi e il servizio: per questo ho voluto ringraziare pubblicamente questo impegno durante la conferenza stampa di fine anno. Come in tutte le comunità, è normale che nella massa si possa trovare qualcuno che non dà il massimo o faccia direttamente il furbo. Ma sono comportamenti che vengono censurati in prima battuta da chi lavora seriamente. Certamente Bisogna sempre migliorare tante cose, ma nulla di quanto la Regione aveva in programma di realizzare sarebbe stato fatto senza la collaborazione fattiva di una grandissima maggioranza del personale regionale, nel quale voglio includere quello delle aziende sanitarie e degli enti locali». Parole cui hanno fatto seguito quelle dello stesso Coppola che si è scusato con i dipendenti regionali. «La colpa è sempre della politica – ha detto –. Su questo non c'è dubbio e mi dispiace di non essere stato in grado di metterlo in evidenza. Dare l'impressione di voler scaricare la colpa su qualcun altro sarebbe un atteggiamento meschino e irresponsabile, che non mi appartiene. Il rischio peggiore è, poi, quello di far sentire ingiustamente incolpati i tanti dipendenti pubblici che fanno onestamente il loro dovere, spesso in condizioni difficili, con scarse risorse e nella necessità di dare attuazione a norme scritte oggettivamente male. A loro, servitori dello Stato, va la mia gratitudine e lungi

da me la volontà di generalizzare e gettare addosso a loro le colpe e le mancanze di altri». Detto questo, però, Coppola sottolinea come «si debba uscire dall'ipocrisia che non vede e non denuncia i problemi. Evidentemente l'ho fatto male e provo a rimediare: accanto a tanti dipendenti pubblici che fanno bene il loro dovere, ce ne sono tanti che non lo fanno. Perché la politica deve far finta di nulla? Avere rispetto per i tanti che si danno da fare significa anche denunciare il problema di quelli che invece non mettono il cittadino al centro del loro lavoro». (m.p.)

**28 GENNAIO 2017**

**«Riforme giuste  
Le colpe sono  
della burocrazia»**

La SALUTE DEL PARTITO Il Pd non sta attraversando un grande periodo: quest'anno perderemo un altro 10% di iscritti e le Comunali sono state un disastro di Mattia Pertoldi UDINE Il Pd è un paziente che ha bisogno di cure intensive per uscire da quella malattia in cui è precipitato da un anno a questa parte. La medicina non è univoca, ogni componente propone la sua versione di antibiotico, ma se i panni del medico li veste l'onorevole Paolo Coppola, la ricetta proposta è destinata a fare discutere. Per l'ex assessore comunale di Udine, infatti, i dem non devono soltanto ritornare tra la gente, ma cominciare a pensare che le categorie da difendere e salvaguardare sono quelle che rientrano sotto il grande cappello delle partite Iva. Perché per Coppola è sacrosanto tutelare i diritti dei lavoratori, ma se un partito di centrosinistra continua a gettare la croce addosso agli unici che il lavoro lo creano significa che non ha compreso l'evoluzione subita dal mondo in questi anni. Sulla Regione, poi, il deputato difende l'operato della giunta di Debora Serracchiani che ha avviato una serie di riforme sacrosante scontrandosi, però, con i meccanismi a suo dire tutt'altro che efficienti della burocrazia locale. Onorevole qual è lo stato di salute del Pd regionale? «Non ottimale, è inutile negarlo. Il livello degli iscritti è in calo costante, credo che quest'anno chiuderemo con un'ulteriore diminuzione di circa il 10% delle tessere, e le amministrative del 2016 sono state un disastro. Poi continuiamo a scontrarci internamente nonostante i segnali, chiari, dell'elettorato che ci chiede unità d'intenti. Ma d'altronde questa non è certo una novità e in fondo già nella Bibbia si legge la richiesta di San Paolo ai Corinzi di non dividersi in correnti. Per cui direi che il problema delle filosofie di pensiero diverse all'interno di un gruppo esiste da sempre». Secondo lei quali sono stati gli errori più gravi compiuti in questo periodo? «L'Italia sta attraversando una crisi di partecipazione. L'attività politica non si esercita soltanto al momento del voto, ma dovrebbe essere parte della vita quotidiana di tanti. È un problema di tutti, non solo del Pd. Prendiamo il M5s. Grillo ha 250 mila iscritti al suo sito, eppure alle ultime votazioni hanno partecipato non più di 40 mila persone. E se non si riesce nemmeno a portare la gente a "cliccare" – per quanto poca seria sia questa forma di democrazia –, figuriamoci a condividere le proprie esperienze in un circolo. Il Pd deve trovare forme e metodi nuovi per coinvolgere le persone dicendo loro che se si vuole una classe politica di maggiore qualità non si possono sempre rincorrere soluzioni semplici aspettando il salvatore della patria». Va bene onorevole, ma questo è un discorso generale. Si sarà fatto un'idea del perché delle sconfitte... «C'è stata una carenza nella capacità di rendere partecipi iscritti e simpatizzanti nei processi di governo del territorio e dell'Italia. Ho sempre pensato che il modo con cui si gestisce il partito rappresenta il biglietto da visita per il Paese. Se una persona entra al Nazareno trova un ministero, con tanto di tornelli, in una concezione della vita e del lavoro di tipo fordista che non esiste più. C'è stata inefficienza nella gestione e nel rapporto con gli iscritti anche se mi pare che pure negli altri partiti, dal M5s alla Lega Nord, non ci siano molte differenze». Prima o dopo avete intenzione di avviare una seria discussione all'interno del Pd oppure non è all'ordine del giorno? «Non c'è stata alcuna carenza di dibattito e non ha senso continuare a focalizzarsi sul passato. Se lo scopo è quello di cambiare rotta dobbiamo cominciare davvero a uscire sul territorio, ascoltare i circoli, evitando di chiuderci in assemblee e discutere di posti da assegnare». E con la segreteria regionale come la mettiamo? «Migliorare è sempre possibile però c'è una cosa che mi colpisce. Io, all'epoca, rinunciai alla candidatura alla segreteria regionale in favore di un nome capace di tenere insieme tutte le anime del partito. Adesso mi sembra strano che qualcuno voglia la testa di Antonella Grim visto che chiederei loro: siete sicuri che i vostri rappresentanti abbiano fatto il meglio possibile? Oneri e onori vanno condivisi, è troppo facile scaricare le colpe su una persona sola e se uno ha votato per una candidatura unitaria sa bene che questa significa come, poi, le scelte prese siano anche figlie di un compromesso». Alcuni suoi colleghi – Francesco Russo e Carlo Pegorer su tutti – hanno messo nel mirino, per spiegare la crisi di consenso, le riforme della giunta Serracchiani. Lei cosa ne pensa? «L'esecutivo, all'inizio, si è trovato in una situazione pessima dovuta al totale immobilismo della precedente giunta e ha cercato di recuperare il tempo perso. È stato realizzato un grande lavoro caricando però probabilmente gli assessori di una mole eccessiva di lavoro per supplire all'amministrazione pubblica». Può spiegarsi meglio? «Il giorno della vittoria alle Regionali avevo consigliato a Serracchiani di rafforzare il controllo di gestione per rendere la macchina amministrativa più efficiente. Il problema, da noi, non è il ruolo di indirizzo politico, ma la debolezza della gestione burocratica. Il sistema amministrativo in Fvg non funziona a dovere e così è successo che la politica, erroneamente, si è dovuta fare carico anche della parte gestionale. Adesso è facile dire che le riforme andavano fatte meglio, ma credo sia il caso di concentrarsi sulle sfide del futuro». Come la gestione dell'immigrazione? «Esatto cercando di spiegare il modello di integrazione che abbiamo in mente. Soltanto a Udine, ormai, il 30% dei bambini iscritti alle elementari è figlio di stranieri. E io penso

che per un partito di centrosinistra sia assolutamente necessario pensare a uno schema di integrazione in cui, senza perdere le nostre tradizioni, questi bambini fra 20 anni si sentano friulani e non stranieri in una terra non loro. E poi dobbiamo finalmente portare il Pd nel XXI secolo sui temi del lavoro». JobsAct e abolizione dell'articolo 18 non sono sufficienti? «La sinistra deve capire che nel modello di società attuale i posti di lavoro vanno creati. In Fvg dobbiamo essere vicini al popolo delle partite Iva, ai proprietari delle aziende e capire come aiutare le imprese a competere nel mercato globale. Se ci ancoriamo esclusivamente sulla difesa dei diritti pregressi, per quanto giusta, finiremo con il tutelare soltanto una parte di lavoratori che andrà, tra l'altro, sempre più assottigliandosi. La verità è che una parte di Pd è ferma al Novecento e non ha ancora capito che globalizzazione, progresso tecnologico e meccanizzazione hanno cambiato, per sempre, il mondo del lavoro». Se dovesse passare questa idea l'asse del Pd si sposterebbe, a livello di alleanze, più al centro che a sinistra... «Non credo che la mia posizione sia incompatibile con quella della sinistra tout court, ma è chiaro che se la soluzione prospettata da alcuni partiti si basasse su interventi pubblici e sullo Stato come datore di lavoro, cioè su un modello già bocciato dalla storia, non potremmo certamente pensare a un futuro comune». Non è che sta pensando a candidarsi a presidente della Regione, vero? «No, non mi interessa. Ho cercato di fare il deputato, in questi anni, nella maniera migliore possibile e dopo aver realizzato una parte del mio programma elettorale in questa legislatura spero di poter mettere a disposizione la mia esperienza anche nella prossima. Mi piacerebbe passare il testimone della digitalizzazione della pubblica amministrazione, una svolta fondamentale per il Paese, a qualche valido collega, ma purtroppo in giro non ne vedo». A proposito, quando porterete l'Italia a votare? «Dopo la sentenza della Consulta direi che le probabilità di un voto a giugno per le Politiche sono decisamente aumentate rispetto alle prospettive di qualche settimana fa»

**Risolto il contratto triennale con la dirigente bresciana  
Alla base dell'addio divergenze sulla gestione societaria  
Ribaltone a Insiel Silurata la dg Filippini  
dopo meno di 2 anni**

di Mattia Pertoldi UDINE L'avventura di Maria Grazia Filippini a Insiel è durata meno di due anni. Il contratto triennale con la manager bresciana, cui la giunta aveva affidato a marzo 2015 il ruolo di direttore generale della società di proprietà della Regione, del valore di 150 mila euro all'anno, è stato infatti «risolto consensualmente» – come recita il comunicato ufficiale – nella giornata di ieri. Una formula cui si accompagna il ringraziamento di rito «per il lavoro fin qui svolto», ma che in realtà non racconta le motivazioni vere che stanno alla base del divorzio. Dopo la scomparsa di Lorenzo Pozza, che ricopriva a suo tempo i ruoli di presidente e amministratore delegato, la Regione aveva deciso di "spacchettare" la governance di Insiel affidandone la presidenza al friulano Simone Pukisc e optando, per il ruolo di direttore generale, a una ricerca su scala nazionale. Filippini aveva battuto la concorrenza di una cinquantina di super dirigenti di tutta Italia che avevano inviato le loro credenziali per il posto al vertice di Insiel. Ex ceo di "Qui Business", primo operatore italiano nel mercato dei buoni pasto e titoli di servizio per il welfare aziendale e sociale, nei sistemi di pagamento e nei circuiti di fidelizzazione, la manager doveva essere la protagonista, assieme a Pukisc, del cambio di passo di Insiel. Dopo più di un anno e mezzo di lavoro – Filippini era entrata in ruolo a metà aprile –, però, l'operato, da quello che filtra dagli uffici regionali e della società, non è stato ritenuto soddisfacente da parte dei vertici dell'amministrazione così come pare che i rapporti con Pukisc, soprattutto in relazione alla gestione di Insiel, non fossero certo idilliaci. Da qui, quindi, la decisione di interrompere il rapporto di lavoro con la manager lombarda e di lasciare i poteri di gestione dell'azienda in capo al Consiglio di amministrazione sino alla riassegnazione dell'incarico attualmente vacante. Un ruolo, quello di direttore generale, che non dovrebbe più essere occupato da manager provenienti dall'esterno dell'amministrazione regionale perché, a oggi, sembra che l'intenzione della giunta sia quella di attingere dalle professionalità interne, in primis quelle esistenti tra i dirigenti di Insiel. Il ragionamento dell'esecutivo, infatti, è abbastanza semplice. La fine naturale della legislatura è prevista fra un anno – al netto di eventuali accelerazioni impresse dagli sviluppi romani e dal voto per le Politiche – e tra la necessità di valutare i curricula degli eventuali pretendenti al ruolo lasciato vacante e il tempo necessario da concedere al prescelto per prendere confidenza con la macchina di Insiel, si perderebbero troppi mesi rischiando di avvicinarsi troppo al 2018. Meglio, in altre parole, valutare una serie di candidature interne, già rodiate sui meccanismi della società e in grado di muoversi all'unisono con Pukisc per la realizzazione delle priorità strategiche indicate dalla giunta tra cui il prosieguo della digitalizzazione del sistema sanitario e il supporto agli enti locali.

**Lunedì riunione a Cordovado sull'accoglienza ai profughi**

CORDOVADO Illustrata in consiglio comunale a Cordovado la comunicazione del prefetto di Pordenone mirata a favorire l'accoglienza dei profughi nei Comuni del pordenonese non ancora coinvolti. Afferma il sindaco Francesco Toneguzzo: «La richiesta costituisce un impegno rivolto alle municipalità per garantire un'accoglienza diffusa a livello territoriale, determinata dall'attuazione dell'accordo tra Anci e ministero dell'Interno, il quale prevede quote massime di distribuzione dei migranti nei diversi Comuni». Lunedì è stata convocata una riunione esplorativa da parte dell'assessorato alle attività sociali con la parrocchia di

Sant'Andrea, la Caritas e l'assistenza sociale. Verrà approfondita la situazione rispetto a un problema che ha aspetti non semplici e di non facile soluzione. Puntualizza il primo cittadino: «Prima di dare risposte sarà determinante stabilire un percorso chiaro di progettualità e obiettivi concordati, affinché si possano gestire senza traumi le diverse situazioni secondo quanto prevedono i parametri di assegnazione: le presenze non dovrebbero superare le sei unità».

## IL PICCOLO

28 GENNAIO 2017

### **Posta a singhiozzo, scatta la mobilitazione**

Il comitato "Bollette pazze" vuole chiedere gli interessi di mora. Mozione in Consiglio comunale di Gentile e Piscopodi Francesco Fain

C'è poco da ridere. Ma qualcuno usa, ugualmente, l'arma dell'ironia. Così, per sdrammatizzare. «Questa sera sul noto programma televisivo "Chi l'ha visto?" parleranno del postino», scrive un goriziano che è ancora in attesa della bolletta... perduta. Nella cassetta della posta continua (come tanti) a trovare volantini pubblicitari e depliant di ogni tipo ma lettere no. Chi non la butta sul ridere è il comitato "Bollette pazze" che, dopo la vertenza (tuttora in corso) con l'Eni, vede aprirsi un nuovo orizzonte di battaglia. Donatella Gironcoli, ex assessore provinciale e oggi combattiva portavoce del gruppo di cittadini in prima linea, parla di «situazione insostenibile». Anche ieri, su Facebook, c'è stato un bombardamento di post che schiumavano rabbia e profondo malcontento. «Chiediamo che Poste Italiane si sobbarchino il pagamento delle multe per i suoi ritardi inaccettabili nel recapito delle bollette ovvero che saldino la mora imputata agli utenti. Intanto, come Comitato, considereremo tutte le strade possibili per procedere nella difesa dei diritti dei consumatori». Gironcoli fornisce anche una serie di suggerimenti. «Ho letto che qualcuno propone di fare dei sit-in o di protestare agli sportelli. Meglio inoltrare subito una lettera di reclamo e, successivamente, fare una segnalazione dell'AgCom. Aggiungo un altro dettaglio: ogni volta in cui il cittadino riceve una bolletta oltre il termine di scadenza, deve inoltrare un reclamo alle Poste in cui chiede l'attestazione della data di consegna in modo da poter dimostrare all'azienda di fornitura (elettrica o del gas) di aver realmente ricevuto in ritardo la fattura e che, dunque, il pagamento oltre la scadenza non è a lui imputabile». E pensare ad un'azione collettiva? Ad una class action? «In questo momento - aggiunge Gironcoli - ancora non c'è lo spazio per intraprendere un'azione collettiva. Certo, se i disagi dovessero continuare, qualcosa bisognerà fare. A questo punto, è meglio rivolgersi alle poste private che mi dicono funzionino meglio. A proposito delle bollette recapitate in ritardo da Poste Italiane, l'AgCom dice che soltanto sotto i 200 abitanti per chilometro quadrato si può effettuare la consegna a giorni alterni». La questione è subito rimbalzata a livello politico. Fabio Gentile e Francesco Piscopo, consiglieri comunale di Forza Italia a Gorizia, hanno presentato nei giorni scorsi una mozione consiliare all'attenzione del sindaco Romoli e della Giunta «affinché vengano rispettati i principi ribaditi e votati recentemente dal Parlamento europeo sull'universalità del servizio postale che deve essere fornito nella misura massima e deve comprendere la consegna e il ritiro per cinque giorni la settimana e per ogni cittadino europeo. Sarebbe infatti necessario promuovere presso la Regione, anche con il supporto dell'Anci per esempio, l'apertura di un tavolo di confronto con le parti sociali ed economiche interessate, affinché si trovi un giusto equilibrio tra la sostenibilità del servizio e l'esigenza di assicurare lo stesso secondo criteri di universalità ed efficienza eventualmente convocando i responsabili regionali delle Poste spa al fine di far presente il disagio già riscontrato dai nostri concittadini e poter essere informati su quelli che saranno gli sviluppi futuri del servizio». I due consiglieri forzisti auspicano che la mozione sia discussa quanto prima possibile e che se approvata, la giunta comunale di Gorizia si attivi da subito con i vertici di Poste Italiane e con la Regione per ribadire che il servizio postale, così come oggi riorganizzato, non può assolutamente essere considerato un servizio accettabile in quanto comunque necessario. Interviene anche la Slc-Cgil Fvg. «L'azienda - le parole del sindacato - decida se vuole stare dalla parte dei propri lavoratori prima che sia troppo tardi tirando fuori il recapito postale dal pantano in cui lo ha fatto precipitare, e ridare dignità al suo patrimonio umano».